

Atti e Convegni

9° Convegno Annuale ADIT
Mediterraneo: Mare di opportunità
Palermo, Complesso Monumentale Steri
20-22 novembre 2025

a cura di
Donatella Termini



Deutscher Akademischer Austauschdienst
Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



Atti e Convegni

9° Convegno Annuale ADIT - Mediterraneo: Mare di opportunità

Palermo, Complesso Monumentale Steri, 20-22 novembre 2025

Curatela:

Donatella Termini

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università degli studi di Palermo

ISBN (a stampa): 978-88-5509-880-9

ISBN (online): 978-88-5509-881-6

In copertina: Produzione grafica ispirata alla locandina del Convegno

© Copyright 2026 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29 - 90133 Palermo

www.unipapress.it

Indice

Introduzione	9
--------------	---

Sezione I

Spazi e tempi del Mediterraneo tra mito e drammi postmoderni: Il “presente assoluto” (“istante”) in Ernst Jünger e la “caccia all’uomo” nell’era della “grande migrazione” in Hans Magnus Enzensberger ANDREA BENEDETTI	15
--	----

Politiche culturali all’ascolto delle regioni mediterranee: l’esempio dell’istituto culturale franco-tedesco Kultur Ensemble Palermo BIANCA BOZZEDA	17
--	----

Da est a ovest: la cultura materiale come testo per capire il Mediterraneo tra VIII e VI secolo a.C. MARIA TALONI	19
--	----

Messina e i Normanni: rifondazione della centralità di un grande porto mediterraneo FRANCESCO PAOLO TOCCO	23
--	----

Sezione II

La sostenibilità della pesca nel Mediterraneo in cambiamento FABIO FIORENTINO	29
--	----

Il ruolo dei fiumi nel Mediterraneo: analisi della funzione ecologica e della conservazione della biodiversità nelle aree di transizione DONATELLA TERMINI	31
---	----

Il Fotovoltaico nel Mediterraneo: Vantaggi, Opportunità e Criticità	33
GIUSEPPE RAGONESE	

Sezione III

Gli strumenti contrattuali dello <i>ius mercatorum</i> e l'adozione congiunta di cornici normative da parte dei Paesi dell'area mediterranea	39
CORRADA GIAMMARINARO	

Tutela di lavoratrici e lavoratori migranti nel Mediterraneo e ruolo delle organizzazioni internazionali: un vicolo cieco?	43
MATTEO BORZAGA	

Dai racconti <i>pulp</i> al <i>noir</i> mediterraneo. Genesi ed evoluzione del genere poliziesco in Grecia	45
FEDERICA AMBROSO	

Introduzione

Il 9° convegno annuale di ADIT dal titolo *Mediterraneo: un mare di opportunità*, che si è tenuto dal 20 al 22 novembre 2025 presso l'Università degli Studi di Palermo, con focus fortemente interdisciplinare, ha affrontato la tematica del Mediterraneo come crocevia di culture, energie rinnovabili, economia e diritto, alla luce delle attuali contingenze geo-politiche nella prospettiva del loro ribaltamento e del recupero, in termini adeguati alla modernità, della vocazione storica del Mediterraneo. Visto il carattere interdisciplinare il convegno si è articolato in tre sezioni.

La prima sezione (Sezione I), linguistico-culturale-umanistica, è stata dedicata alle culture del Mediterraneo. Essa ha approfondito il portato dei processi di interazione e scambio che in questo luogo ideale hanno coinvolto, in varie epoche storiche, linguaggi artistici e forme mitologiche, religioni e filosofie, nel segno di una vocazione alla convivenza pacifica tra popoli diversi, ed alla contaminazione fruttuosa di *weltanschauungen* di pari dignità in quanto espresse con felice resilienza ad ogni disegno claustrofobico del potere politico: in particolare, sono “fotografati” alcuni contesti di tempo e luogo particolarmente significativi in riferimento alla suesposta premessa generale, nonché evidenziate alcune risultanze concrete delle contaminazioni culturali mediterranee, il cui universale apprezzamento non appare suscettibile di alcuna contestazione. Le discipline umanistiche possono offrire un contributo fondamentale per comprendere le sue molteplici dimensioni: dalle dinamiche culturali e sociali alle narrazioni letterarie e poetiche che ne evidenziano la natura di spazio plurale, dalla riflessione critica sul suo ruolo storico alle sue condizioni geopolitiche contemporanee, passando per le migrazioni, gli scambi linguistici e le contaminazioni culturali che lo caratterizzano.

La seconda sezione (Sezione II), maggiormente connotata da tematiche scientifiche, ha posto l'attenzione sulla “strategia mediterranea” per lo svilup-

po sostenibile, alla luce del progressivo degrado ambientale, e la conseguente necessità di affrontare le nuove sfide globali. La “strategia mediterranea” mira essenzialmente a definire ed avviare tecniche di sviluppo sostenibile, con la finalità di promuovere attività e tecniche (come ad esempio la gestione delle risorse naturali, l’uso di fonti di energia sostenibile, il mantenimento della biodiversità, etc ...) che ne garantiscano il progresso socio-economico ed ambientale. La presente sessione ha evidenziato, per alcuni degli aspetti sopra citati, le azioni e le attività che, affiancando sistemi e tecniche più tradizionali, consentano la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo, concorrendo ad una visione di cooperazione tra i diversi Paesi dell’area mediterranea con differenti livelli di sviluppo e promuovendo opportunità di incontro e scambio.

La terza sezione (Sezione III), orientata a profili socio-economico-giuridici, è stata rivolta in primis alla storia economica dell’area mediterranea, onde ricostruire il complesso di condizioni che in epoche diverse ha favorito la circolazione delle merci, del know-how, e del capitale umano di cui sono dotate le classi lavoratrici al fine di attualizzarle nell’attuale contesto storico in vista del rilancio dell’area mediterranea quale soggetto unitario e competitivo negli scambi internazionali. L’approfondimento degli strumenti contrattuali dello *ius mercatorum* si palesa dunque necessario alla elaborazione di un sistema di regole che non mortifichino l’autonomia privata, ma ne inquadrino la naturale duttilità in guisa da contrastare la eventuale deregulation in ordine agli standard qualitativi dei beni di consumo e dei livelli di inquinamento ambientale dei relativi processi di produzione. Sotto altro profilo, merita attenzione la tematica della eguaglianza giuridica e di opportunità dei cittadini delle diverse sponde del Mediterraneo, e non soltanto quale atto di civiltà, ma proprio nello scenario che il convegno si propone di delineare, sulla falsariga dell’antecedente storico dello *ius gentium*: un modello giuridico “affievolito” della categoria della cittadinanza e affiancato da titoli di residenza “forti” dei soggetti protagonisti della produzione, del commercio e della ricerca favorisce indiscutibilmente l’acquisizione delle competenze delle migliori risorse umane disponibili alla messa in cantiere e successiva realizzazione di progetti di sviluppo cooperativi, ed allo stesso tempo consente la diffusione di quel “mare di diritti” di cui l’occidente è principale artefice, quali sono quelli dei lavoratori, delle fasce deboli della popolazione e, “*last but not least*”, dei ricercatori e docenti, garantiti nella libertà scientifica e di insegnamento.

Nella presente raccolta degli abstracts, quindi, sono messi in luce gli spunti di discussione degli aspetti che sono stati approfonditi durante il convegno e che hanno consentito di analizzare il Mediterraneo come uno spazio complesso e multidimensionale. Come ha mostrato Fernand Braudel nei suoi studi, il Mediterraneo non è

solo un'area geografica, ma un sistema di relazioni economiche, sociali, culturali e politiche che si sviluppano nel tempo della *longue durée*. È uno spazio transnazionale e transculturale che è stato e continua ad essere un crocevia di scambi e contaminazioni, ma anche un luogo di conflitti e scontri culturali e politici che lo attraversano.

Sandro M. Moraldo
Francesco Fiorentino
Corrada Giammarinaro
Donatella Termini

Sezione I

Spazi e tempi del Mediterraneo tra mito e drammi postmoderni: Il “presente assoluto” (“istante”) in Ernst Jünger e la “caccia all’uomo” nell’era della “grande migrazione” in Hans Magnus Enzensberger

ANDREA BENEDETTI*

Il presente intervento analizza due tra i più rilevanti contributi intellettuali sulle nozioni di “spazi” e “tempi” del Mediterraneo, così come essi vengono diacronicamente delineandosi nell’opera di due “classici” autori della letteratura tedesca moderna e contemporanea, Ernst Jünger (1895-1998) e Hans Magnus Enzensberger (1929-2022). Facendo delle modalità percettive e rappresentative di tali autori emblemi paradigmatici, nello *hic et nunc*, della dualità dell’anima tedesca, faustianamente lacerata tra seduzioni mondane e slanci metafisici, anche in considerazione della sua posizione di *Mitellmacht* europea nei confronti della dimensione della storia e dello stesso spazio mediterraneo, lo scritto evidenzia le opposte tendenze di presa di distanza dalle vicende del Sud dell’Europa e riavvicinamenti alle sponde del Mediterraneo da parte della Germania, tra *Jahrhundertwende* e contemporaneità. Lo studio suggerisce come solo una pragmatica e flessibile *Realpolitik*, basata su una prospettiva intrecciata imperniata sull’interazione tra *Kontaktzonen* (zone di contatto) nel consesso dello spazio euro-mediterraneo, possa impedire, oggi, il reflusso verso ottocentesche configurazioni e confini propri degli Stati-Nazione.

Su questa base, il confronto enfatizza, dapprima, la presenza di comuni elementi estetico-analitici generali di partenza tra la visione mitizzante, atemporale e, solo apparentemente “apolitica” ma in sostanza “conservatrice”, del primo, e quella ideologicamente schierata in senso “progressista” del secondo, focalizzata su una netta disamina critica del presente e una recisa condanna delle molteplici cause alla base del postmoderno dramma delle migrazioni. Come tali, le due posizioni, pur espressioni di una condivisa, schietta coscienza di sé e della propria *Autorschaft*, che la rispettiva opera d’arte scrittoria è chiamata ad avvallare, s’imperniano su due coerentemente opposte *Weltanschauungen*.

* Contatto: Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
E-mail: andrea.benedetti16@unibo.it

Queste visioni del mondo costituiscono il fondamento dell'indagine, per un verso, relativa alla concezione, fortissimamente interiorizzata, delle categorie di "tempo" e "spazio", sublimata in una sorta di magico e mitico "eterno presente" ("l'istante" percepito e letterariamente rappresentato come "presente assoluto"), nei diari di viaggio jüngeriani dagli Anni Venti agli Anni Cinquanta del 1900, con particolare riferimento agli scritti *Aus der Goldenen Muschel* (*La Conca d'Oro*, 1929/1944) e *Am Sarazenenurm* (*Presso la torre saracena*, 1955), alla luce del nesso centrale tra l'esperienza del viaggio e quella della letteratura nell'intera sua opera. Partendo da uno spiccato approccio ideologico storico-materialista, focalizzato su un disincantato distacco dalla nozione di *Fortschritt* (progresso), teso a mettere in guardia sui costanti pericoli della massificazione, del culto dell'individualismo e del consumismo, si è indagato, per altro verso, in quale maniera Enzensberger, mediante il ricorso a un registro linguistico ironico e sarcastico, ricco di formulazioni volutamente paradossali e provocatorie, ammonisca il suo lettore potenziale ad aprirsi a un fecondo dialogo e confronto interculturale con l'"altro" e l'"estraneo", anzitutto nei termini di un superamento della concezione nazionale, e persino eurocentrica, della letteratura. Una concezione che – passando attraverso la raccolta *Mausoleum* (*Mausoleo*, 1975), saggi come *Ach Europa!* (*Ah Europa!*, 1987) e *Aussichten auf den Bürgerkrieg* (*Prospettive sulla guerra civile*, 1993), fino alla silloge saggistica di *Zickzack* (*Zig zag*, 1997) – culmina nell'analisi dello spazio geografico e immaginario del Mediterraneo alla luce del fenomeno globale de *La grande migrazione* (1992). Qui il camaleontico bavarese decostruisce le opposte retoriche dell'apertura umanitaria e della paura dell'invasione e ribadisce come il fenomeno migratorio debba essere affrontato come processo strutturale legato alle disuguaglianze globali, rispetto alle quali solo l'assunzione di un atteggiamento di vigile tolleranza, fondato sulla tradizione europea libera e democratica del Settecento illuminista, può consentire un confronto non prevenuto con l'ineludibile questione dell'integrazione extracomunitaria in Europa, in grado di rifuggire i pericoli di una vera e propria "caccia all'uomo" e, al contempo, di costituire le prerogative per fare autenticamente del Mediterraneo un "mare di possibilità".

Politiche culturali all'ascolto delle regioni mediterranee: l'esempio dell'istituto culturale franco-tedesco Kultur Ensemble Palermo

BIANCA BOZZEDA*

Il Mediterraneo è un luogo centrale per la nuova rete di istituti culturali franco-tedeschi *Kultur Ensemble*, nata nel 2019 in occasione del Trattato di Aquigrana. Il primo tra questi è stato inaugurato a Palermo nel 2021, seguito da un secondo istituto aperto a Ramallah, nei Territori Palestinesi, nel 2022 e, lo stesso anno, dall'istituto di Atlanta. Siglato da Angela Merkel e da Emmanuel Macron, il progetto di cooperazione rafforzata tra Germania e Francia sul piano culturale prevede la nascita di otto istituti a livello internazionale: gli istituti di Cordoba, in Argentina, e di Glasgow, nel Regno Unito, verranno inaugurati nei primi mesi del 2026, mentre una programmazione congiunta è già in corso a Bishkek, capitale del Kirghizistan, a Erbil, nel Kurdistan Irakeno e a Rio de Janeiro, in Brasile, i cui rispettivi istituti entreranno ufficialmente a far parte della rete *Kultur Ensemble* nei prossimi anni. Finanziati dai Ministeri degli Affari Esteri di Germania e Francia e gestiti congiuntamente dagli organi culturali dei due Paesi, ovvero il Goethe-Institut e l'Institut français (o Alliance française), questi nuovi istituti danno vita a una programmazione condivisa che si sviluppa a stretto contatto con i Paesi ospitanti.

Per l'inaugurazione del primo *Kultur Ensemble* è stato scelto uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea e una città situata all'estremità dei confini (italiani, mediterranei ed europei), in cui lo storico apporto arabo-normanno ricorda la ricchissima varietà culturale, linguistica, culinaria, architettonica e urbana che è componente fondamentale del patrimonio siciliano, italiano, europeo e mediterraneo. Forte di numerosi e solidi punti di contatto sul piano internazionale, l'istituto culturale italo-franco-tedesco di Palermo ha la concreta possibilità di dialogare con le altre regioni mediterranee sostenendo progetti che ne valorizzino contemporaneamente la diversità e la vicinanza: in pochi anni, il programma ha stretto contatti con il Deutsch-Maltesischer Zirkel di Malta; sviluppato una

* Contatto: Beauftragte Kultur Ensemble Palermo, Goethe-Institut
E-mail: bianca.bozzeda@goethe.de

Bianca Bozzeda

collaborazione con la stazione zoologica Anton Dohrn, con base a Napoli, per realizzare una riflessione sullo stato di salute del Mar Mediterraneo assieme alla comunità scientifica competente; avvicinato la propria programmazione a quella di *Kultur Ensemble Ramallah*, invitando i colleghi a svolgere una “Hospitation” (periodo di formazione) presso l’istituto di Palermo e cooperando nell’ambito di un progetto culinario sviluppatosi principalmente nelle città di Ramallah e Gerusalemme. Deciso ad approfondire ulteriormente i legami con le regioni mediterranee circostanti, il programma di *Kultur Ensemble Palermo* non esclude inoltre maggiori sviluppi con le istituzioni culturali e con le comunità situate in prossimità delle *altre* coste mediterranee, in particolare con la città di Tunisi.



Rappresentazione grafica dei Kultur Ensemble nel mondo

Da est a ovest: la cultura materiale come testo per capire il Mediterraneo tra VIII e VI secolo a.C.

MARIA TALONI*

Il periodo compreso tra l'VIII e il VI secolo a.C., denominato dagli specialisti di settore periodo "Orientalizzante" secondo la definizione di Alexander Conze nel 1870 ripresa poi da Frederik Poulsen nel 1912, è cruciale nella strutturazione socio-politica, economica e culturale di molti popoli che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare per le popolazioni preromane dell'Etruria e del *Latium Vetus*.

In tale processo, da cui nascono le società a base gentilizio-clientelare in area tirrenica, sono fondamentali gli scambi tra le varie popolazioni: attraverso la cultura materiale, infatti, queste interazioni veicolano anche una diffusione di idee, mode e modelli, tecnologie, usi e consumi, oltre alla movimentazione di persone, in particolare artigiani, *métōikoi*, che lavorano a stretto contatto con gli artigiani locali.

Allo stesso modo le popolazioni che si sono spostate da est verso ovest, hanno avuto un ruolo fondamentale nei cambiamenti sociali e culturali di questo periodo: al di là del fenomeno coloniale, infatti, ci sono stati movimenti e interconnessioni che affondano le loro radici ancora più indietro nel tempo, all'età del Bronzo finale e all'inizio dell'età del Ferro, e che con la loro capillarità hanno contribuito alla trasformazione delle popolazioni dell'Italia tirrenica.

Contesti di studio privilegiati per capire tali dinamiche si rivelano le necropoli – anche per la scarsità di scavi estensivi negli abitati, oltretutto più soggetti alla caducità dei materiali deperibili con cui erano realizzate le strutture e dei materiali d'uso. Nei contesti funerari, invece, ciò che vediamo come archeologi è voluto e rappresenta l'immagine mediata che gli antichi hanno lasciato nella rappresentazione di sé e della propria vita sia ai contemporanei, ma probabilmente anche con l'intento di una memoria più a lungo termine.

Nel contributo si analizzeranno alcune tipologie o esemplari di materiali archeologici target per raccontare come cambiano le società in Etruria e nel La-

* Contatto: Patrimonio Culturale
E-mail: maria.taloni@cnr.it

zio antico sotto vari aspetti, quello del simposio e del banchetto, la produzione del vino e dell'olio, l'ostentazione della ricchezza, l'utilizzo della pratica della scrittura, la realizzazione di strutture funerarie monumentali.

Tra questi materiali, si menzionano come esempio le *oinochoai* di tipo fenicio-cipriota, vero e proprio fossile guida per questo periodo, la cui origine fenicia si perde nelle varie imitazioni e rielaborazioni che si susseguono della forma, anche attraverso l'utilizzo di materiali differenti, nel viaggio da est a ovest, passando per Cipro, Creta, *Latium Vetus*, Etruria, area Picena, Sardegna, Nordafrica e penisola Iberica.

Le *oinochoai* piriformi in metallo hanno sempre rappresentato una classe di materiali archeologici molto omogenea che ha suscitato l'interesse degli studiosi di varia formazione, classici, orientalisti, etruscologi e di varie provenienze, vista la loro diffusione nell'area Mediterranea da est a ovest, a partire dalle prime scoperte ottocentesche, legate ad alcuni contesti tra i più importanti per quanto riguarda questo orizzonte cronologico: dall'*affaire Curium* del conte Luigi Palma di Cesnola alle scoperte delle tombe "principesche" in Italia, fino ai recenti rinvenimenti nella Penisola Iberica.

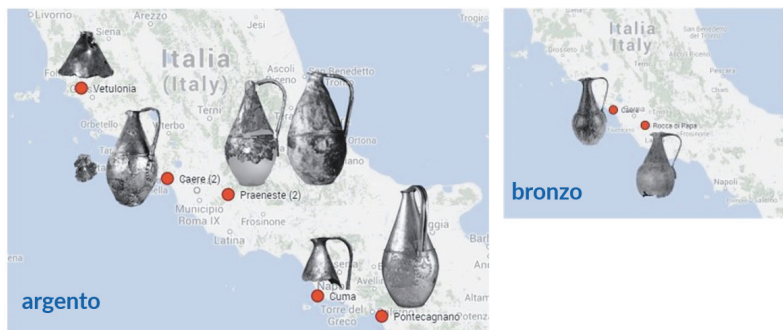
Infatti, la caratteristica forma con piccola e stretta bocca trilobata (in alcune varietà dalla penisola iberica piatta o configurata), collo troncoconico e corpo globulare o ovoidale che conferisce il particolare aspetto piriforme ne fa un reperto ben riconoscibile ed esteticamente apprezzato. Inoltre, la scarsità degli esemplari in metallo (nove in argento e venti in bronzo) e materiale di pregio (due in quarzite, due in alabastro, due in avorio e una in vetro) a fronte dell'areale di diffusione esteso a tutto il bacino del Mediterraneo, ma l'assenza di attestazioni sulle coste levantine, dove con molta probabilità va ricercata l'origine della forma, ha alimentato da sempre il dibattito accademico.

Il dibattito si è concentrato in particolare sull'individuazione dei centri di produzione, soprattutto degli esemplari delle penisole italiana e iberica, e gli studiosi si sono chiesti se tali manufatti fossero produzioni fenicie o cipriote, importate o realizzate in loco da artigiani itineranti o, ancora, imitazioni locali.

Anche attraverso questo semplice oggetto, dalle molteplici funzioni e dall'estetica iconica ed elegante, racconteremo le novità che si affacciano nel Mediterraneo in questo periodo di passaggio dalla Protostoria alla Storia.

E ancora una volta lo studio del mondo antico ci aiuterà a comprendere meglio il presente e a capire le peculiarità dell'area mediterranea e dei popoli che la abitano, in cui solo il reciproco scambio culturale, politico ed economico potrà garantire una convivenza e una (sopravvivenza) comune per il futuro.

Le *oinochoai* fenicio-cipriote metalliche rinvenute in Italia



Le *oinochoai* fenicio-cipriote metalliche rinvenute in Italia (elaborazione M. Taloni)

Messina e i Normanni: rifondazione della centralità di un grande porto mediterraneo

FRANCESCO PAOLO TOCCO*

Il 7 gennaio 1679, poco dopo la riconquista spagnola di Messina insorta per quattro anni dandosi ai Francesi, il conte di Santisteban, nuovo viceré di Sicilia, annientava i ceti dirigenti peloritani sequestrando tutte le carte cittadine dall'archivio della torre della cattedrale e cancellando la memoria di una vicenda iniziata con la conquista normanna della città nel XII secolo, età di formazione di un ceto dirigente urbano animato da aspirazioni di preminenza sulla Sicilia e sull'area dello Stretto.

Al momento della conquista normanna, nel 1060/61, Messina era quasi spopolata. Ruggero d'Altavilla sapeva bene che l'acquisizione della Sicilia doveva partire dall'occupazione di questa città, *clavis Sicilie*. Nel giro di pochi anni la popolazione aumentò fino a 25.000 unità, e con le crociate e l'apertura dell'Oriente ai mercanti italiani il porto acquistò rilievo tanto per il commercio di transito quanto per quello finalizzato al soddisfacimento delle esigenze locali. Messina fu ripopolata da discendenti dei vecchi abitanti fuggiti in Calabria cui si aggiunsero altri calabresi e meridionali, italo-greci e longobardi, attratti dalla vertiginosa crescita urbana. Numerosi sarebbero poi stati i mercanti forestieri, inizialmente amalfitani ben presto affiancati da Genovesi, Pisani, Veneziani, Fiorentini Provenzali, Catalani che fondarono le loro logge con annesso fondaco, costruirono i loro quartieri in prossimità del porto e detennero le principali leve commerciali. Gli indirizzi mercantili e militari assunti dalla città favorirono l'incontro tra popoli, lo scambio di conoscenze e la concentrazione di autorità politiche, eserciti ed equipaggi che fecero assumere al sito peloritano un rilievo mai conosciuto prima.

I gruppi commerciali forestieri più significativi furono quelli genovesi e pisani. I Genovesi fecero dello scalo peloritano uno dei loro maggiori punti di riferimento del Mediterraneo. La loro influenza nella compagine politica e sociale di Messina, di cui alcuni di loro avrebbero fatto parte, andò aumentando nel

* Contatto: Università di Messina

E-mail: francesco.tocco@unime.it

tempo e travalicò ampiamente l'età normanna. La contemporanea presenza di Genovesi e Pisani trasferì anche a Messina la rivalità che divideva le due repubbliche marinare con ripetuti violenti scontri già dal 1129.

Converghiamo, adesso, sulle vicende che portarono alla concessione di un famoso privilegio alla città di Messina e alla connessione tra il suo contenuto e il variegato e conflittuale contesto peloritano alla fine della dominazione normanna, prodotto di quella commistione di genti di cui abbiamo finora trattato. Parliamo del privilegio rilasciato il 27 ottobre 1194 dall'imperatore Enrico VI, insignoritosi del regno di Sicilia in virtù delle sue nozze con Costanza d'Altavilla, ultima discendente di Ruggero II. Enrico concedeva a Messina un ampio *districtus*, cioè un territorio da essa governato, e poneva le basi per una razionalizzazione dell'amministrazione cittadina. Nel 1679 la pergamena contenente il privilegio fu trasferita, come si è detto, assieme agli altri in Spagna. L'impossibilità di visionare gli originali favorì l'opinione che molti di questi documenti tramandati in copia fossero dei falsi, soprattutto quello cui si è fatto cenno per il suo contenuto da molti ritenuto inconcepibile. Dalla consultazione recente dell'originale è invece stato dimostrato che il privilegio è autentico, aprendo nuove prospettive storiografiche. Come ha scritto Federico Martino, «risultano immediatamente evidenti i punti di contatto tra questa statuizione e le formule giuridiche usuali del “feudo ligio” - attestate ad esempio a Vercelli, ma anche, tra la fine dell'XI e quella del XII secolo, ad Asti, Tortona, Ivrea - da una città “dominante” per controllare aree ad essa sottoposte. Lo stampo feudale garantisce la supremazia di un Comune su un territorio di enorme estensione nel quale si trovano sedi episcopali (Patti e Catania), aree ad intensa produzione granaria (Milazzo e Lentini) e castelli e abitati fortificati (Taormina, Monforte, Rometta). Dal punto di vista territoriale, in quest'epoca, una simile latitudine di poteri non si riscontra neanche nell'Italia centro-settentrionale.» Uno strumento disgregante dell'unità del regno, attestante un'autonomia del tutto anomala in una realtà politica in cui, fino a quel momento, i sovrani avevano inibito ogni velleità autonomistica urbana.

È altamente probabile che l'esempio “vercellese” sia stato suggerito dal marchese Bonifacio del Monferrato, venuto al seguito di Enrico VI, e legato al centro peloritano e alla Sicilia da radicate connessioni, appartenendo alla stirpe della contessa Adelasia del Vasto, terza moglie di Ruggero I e madre di Ruggero II. Piemontesi e Liguri avevano seguito in massa Adelasia e il fratello Enrico, dando origine a cospicui insediamenti nella parte orientale dell'isola, distinti, anche per lingua, dalle popolazioni grecofone e arabofone, le cui tracce sopravvivono ancora oggi nelle parlate gallo-italiche di centri come Nicosia o San Fratello. Molti di loro si erano insediati anche a Messina, rimanendo certamente in contatto con Genova e

il suo retroterra ligure e del Monferrato. La richiesta e la concessione del privilegio, dunque, mostrano quanto la composita società messinese alla fine del XII secolo avesse assunto connotati riconducibili alle realtà comunali dell'Italia centrosettentrionale con esigenze autonomistiche destinate a spegnersi solo nel 1679.

Sezione II

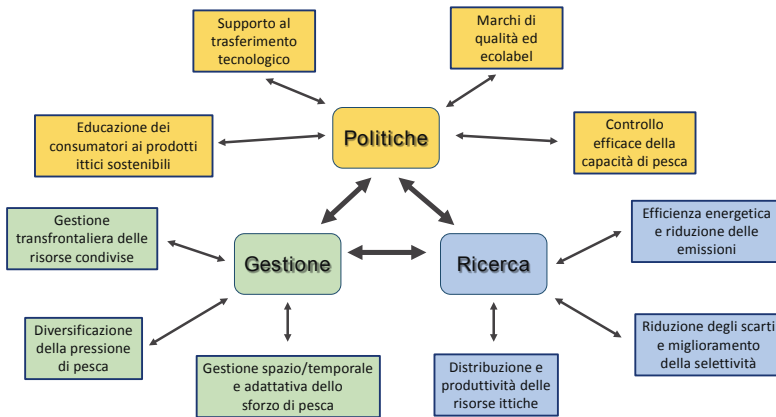
La sostenibilità della pesca nel Mediterraneo in cambiamento

FABIO FIORENTINO*

La pesca rappresenta un'attività tradizionale profondamente radicata nelle comunità costiere, caratterizzata da rilevanti implicazioni ecologiche, tecnologiche, sociali, economiche e istituzionali. Essa fornisce alimenti di elevata qualità nutrizionale e contribuisce in modo significativo alle economie locali, sfruttando la produttività degli ecosistemi naturali. Tale produttività dipende, da un lato, dalla produzione primaria e dalla rete trofica che sostiene le risorse ittiche e, dall'altro, dalla composizione delle comunità biologiche in termini di diversità specifica e abbondanza relativa. È ampiamente riconosciuto come i cambiamenti climatici in atto stiano modificando in maniera sostanziale la produttività e la biodiversità del Mar Mediterraneo, con effetti diretti sia sulla quantità sia sulla qualità dei prodotti ittici destinati ai mercati. Oltre agli impatti climatici, lo sviluppo delle flotte pescherecce dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, caratterizzati da contesti socio-economici e politici differenti rispetto a quelli dell'Unione Europea (UE), contribuisce ulteriormente a trasformare il quadro complessivo della pesca mediterranea. Sebbene la maggior parte delle attività di pesca nel Mediterraneo si svolga all'interno delle acque territoriali, esistono aree in cui le risorse sfruttate dalle flotte dell'UE sono condivise con Paesi terzi. Tra le aree di maggiore interesse per la pesca italiana si annoverano lo Stretto di Sicilia, dove le risorse sono sfruttate da Italia, Malta, Tunisia, Libia ed Egitto, e il Mare Adriatico, condiviso tra Italia, Slovenia, Croazia, Albania e Montenegro. La gestione degli stock condivisi richiede un articolato sistema di governance multilivello, nel quale l'UE interagisce con gli Stati membri e con la Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo (CGPM), che comprende tutti i Paesi rivieraschi. Il presente contributo analizza e discute alcune delle principali criticità della pesca mediterranea, con particolare riferimento alla pesca italiana che sfrutta risorse

* Contatto: CNR, Istituto per le Risorse biologiche e le Biotecnologie Marine (IRBIM), Mazara del Vallo (TP); Stazione Zoologica Anton Dohrn (SZN), Palermo (PA)
E-mail: fabio.fiorentino@irbim.cnr.it

demersali. Vengono pertanto proposti alcuni interventi per migliorare la sostenibilità della pesca nazionale alla luce dei cambiamenti globali in corso (Figura 1). Il contributo evidenzia la necessità di politiche della pesca orientate alla sostenibilità, attraverso il controllo della capacità delle flotte per evitare il sovrasfruttamento, la promozione della diversificazione del consumo ittico, il supporto al trasferimento tecnologico e l'adozione di marchi di qualità e incentivi per la pesca sostenibile. Sottolinea inoltre l'importanza di una gestione della pesca regolata nel tempo e nello spazio, seguendo un approccio adattativo e condiviso, evitando la pressione su poche specie e regolamentando le risorse condivise tramite accordi internazionali. Infine, viene rimarcato il ruolo centrale della ricerca scientifica nel comprendere gli effetti dei cambiamenti globali sulle risorse ittiche, migliorare l'efficienza energetica delle flotte e ridurre gli scarti di pesca, sia in termini di giovanili di specie commerciali che di specie non commerciali e/o di interesse conservazionistico. Tali interventi devono essere necessariamente coerenti e di lungo periodo se si vuole contemperare l'esigenza di mantenere una pesca produttiva con la conservazione della biodiversità e la protezione degli ecosistemi marini.



Schema concettuale delle interazioni tra gestione, ricerca e politiche nel perseguimento della sostenibilità delle risorse ittiche. I tre pilastri sono interconnessi e si influenzano reciprocamente attraverso processi di adattamento gestionale, produzione di conoscenza scientifica e strumenti di policy.

Il ruolo dei fiumi nel Mediterraneo: analisi della funzione ecologica e della conservazione della biodiversità nelle aree di transizione

DONATELLA TERMINI*

Il Mediterraneo è considerato un “hotspot di biodiversità”, in quanto caratterizzato da una elevata ricchezza di specie marine. I fiumi che sfociano nel Mediterraneo esercitano un ruolo fondamentale nella salvaguardia di tale biodiversità, essendo luogo di trasporto di sedimenti, di materiali e di sostanze nutritive che influenzano la composizione delle acque e degli habitat marini. Ciò in particolare, si evidenzia negli ambienti di transizione, come gli estuari, che rappresentano gli elementi di connessione tra i corsi d’acqua dell’entroterra e l’ambiente marino. I processi di interazione che si sviluppano lungo il corso d’acqua contribuiscono anche alla evoluzione di zone umide in tali aree di transizione, importanti habitat per molte specie di uccelli, pesci e piante.

Gli ecosistemi fluviali, dunque, sono essenziali nella definizione della variabilità dei flussi idrici e di sedimento verso il mare. Ma, a sua volta, la condizione degli ecosistemi fluviali dipende dalla salute dei loro bacini e dalla loro connettività che contribuisce al mantenimento della biodiversità, facilitando le migrazioni e supportando la resilienza degli ecosistemi.

In questo contesto, oggi si registra un crescente fenomeno di degradazione degli ecosistemi fluviali causato da una serie di fattori interconnessi dovuti sia a fenomeni naturali, anche connessi al cambiamento climatico, che ad attività antropiche. Le proiezioni dei modelli climatici mostrano un riscaldamento significativo sempre in crescita, che altera il ciclo idrologico determinando un aumento dell’entità e della frequenza degli eventi estremi in alcune aree e di scarsità d’acqua in altre, con un conseguente forte impatto sulla biodiversità. D’altra parte, diverse attività umane (ad esempio, la costruzione di dighe, gli interventi di regolamentazione, l’introduzione di inquinamento, sedimenti contaminanti e microplastiche, ecc.) determinano fattori di stress idromorfologici, consistenti nella variazione della dinamica del flusso, nella variazione

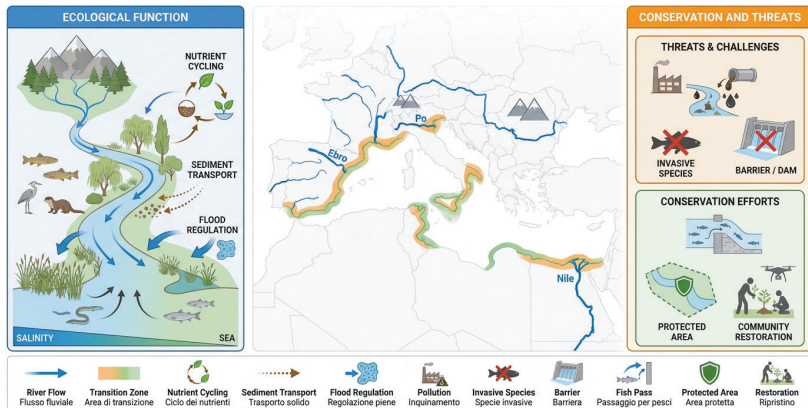
* Contatto: Dipartimento di Ingegneria, Università di Palermo; NBFC, National Biodiversity Future Center, Palermo; Centro di Ateneo “Migrare”, Università di Palermo
E-mail: donatella.termini@unipa.it

della connettività, nella variazione del trasporto acqua e di sedimenti e di sostanze, che perturbano la struttura degli ecosistemi di acqua dolce. Si comprende quindi come queste condizioni di stress e di inquinamento dei corsi d'acqua abbiano effetti estremamente negativi sulla biodiversità marina, determinando perfino l'estinzione di alcune specie e la riduzione delle condizioni di qualità dell'acqua.

Nell'area mediterranea, e in particolare in Sicilia, la variabilità dei processi idrologici è significativa sia a scala stagionale che interannuale, determinando particolari condizioni di stress che fortemente influenzano la struttura degli habitat fluviali e i processi ecologici.

In questo contesto, nel presente lavoro sono messi in luce alcuni aspetti salienti legati agli stress idromorfologici che comportano conseguenze sull'ambiente marino e, facendo riferimento ai corsi d'acqua del territorio siciliano che sfociano sul Mar Mediterraneo, verrà illustrato lo stato di conoscenza attuale della fauna ittica, considerata un importante bioindicatore della salute degli ecosistemi acquatici.

Ecological Function and Biodiversity Conservation in Transition Zones of Mediterranean Rivers



Visualizzazione schematica delle funzioni ecologiche e delle azioni di conservazione della biodiversità nelle aree di transizione

Studio condotto nell'ambito del progetto "National Biodiversity Future Center - NBFC" finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU – Piano Nazionale Resilienza e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 – Avviso N. 3138 del 16 dicembre 2021 rettificato con D.D. n.3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca

Il Fotovoltaico nel Mediterraneo: Vantaggi, Opportunità e Criticità

GIUSEPPE RAGONESE*

In questo lavoro si offre una panoramica approfondita sul ruolo strategico dell'energia fotovoltaica nella regione mediterranea, evidenziando come l'elevato irraggiamento solare renda quest'area una delle più promettenti al mondo per lo sviluppo delle rinnovabili.

L'obiettivo è fornire un quadro chiaro e aggiornato dei vantaggi, delle opportunità e delle criticità che caratterizzano il fotovoltaico nel Mediterraneo, rivolgendosi sia ai decisori politici che alle comunità locali e agli investitori interessati alla sostenibilità. Tra i principali punti di forza, il fotovoltaico si distingue come potente strumento di equità sociale: consente di ridurre la povertà energetica, favorisce l'accesso all'energia nelle aree rurali e remote (come dimostrato dai programmi di elettrificazione in Marocco che hanno raggiunto oltre 200.000 famiglie) e promuove l'inclusione di gruppi vulnerabili quali donne, rifugiati e anziani.

Dal punto di vista economico, la tecnologia fotovoltaica contribuisce a ridurre le bollette, accelera il ritorno degli investimenti, aumenta il valore degli immobili e beneficia di incentivi e detrazioni fiscali. I dati sulla capacità installata nel biennio 2024-2025 confermano una crescita robusta in tutta l'area: Spagna (8,9 GW), Italia (5,2 GW), Grecia (1,6 GW), Francia (3,2 GW), Turchia (oltre 11 GW) e ambiziosi obiettivi in Marocco.

Tuttavia, la piena valorizzazione di questo potenziale richiede di affrontare alcune sfide tipiche del contesto mediterraneo.

Tra le criticità principali figurano il deposito di sabbia e polvere sui pannelli, la salinità nelle zone costiere e le alte temperature estive, fattori che possono ridurre l'efficienza degli impianti e rendere necessarie strategie di manutenzione avanzata, monitoraggio continuo e l'adozione di tecnologie innovative come sensori intelligenti e intelligenza artificiale per la pianificazione predittiva.

* Contatto: Ingegnere, CEO Safety Environmental Engineering s.r.l.

E-mail: giusepperagonese@safetyenvengineering.it

Sul fronte ambientale, gli impatti su biodiversità e uso del suolo risultano generalmente contenuti o addirittura positivi quando gli impianti sono realizzati su terreni già modificati.

In conclusione, il fotovoltaico nel Mediterraneo rappresenta una straordinaria opportunità per la transizione energetica, la crescita economica e la sostenibilità ambientale. Affrontando con determinazione le sfide climatiche e operative attraverso soluzioni tecnologiche avanzate e una pianificazione nell'area mediterranea.



Schema dei vantaggi opportunità e criticità dell'uso del fotovoltaico nelle aree del Mediterraneo

Sezione III

Gli strumenti contrattuali dello *ius mercatorum* e l'adozione congiunta di cornici normative da parte dei Paesi dell'area mediterranea

CORRADA GIAMMARINARO*

Il testo parte da un'apparente digressione sul diritto pubblico per spiegare che anche strumenti tipici del diritto privato (come i contratti) sono profondamente influenzati dal modo in cui è costruita la *cittadinanza*.

Tradizionalmente, la cittadinanza si fonda sullo *ius sanguinis*, cioè sull'appartenenza per nascita a una comunità nazionale. Questo modello nasce con la fine del sistema feudale: l'individuo non dipende più dal signore locale, ma dallo Stato nazionale. In questo contesto, tutti i cittadini sono formalmente uguali, ma solo entro confini ben precisi (territoriali, linguistici, culturali).

Da qui emerge una contraddizione: mentre si proclamano diritti universali dell'uomo, nella pratica esistono forti disuguaglianze. Fuori dalla comunità nazionale (ad esempio nelle colonie) e anche al suo interno (minoranze linguistiche, religiose, sociali) molte persone restano escluse o marginalizzate. Il testo sottolinea come queste differenze siano state colte anche nella cultura, ad esempio nei personaggi di Shakespeare, che rappresentano individui non pienamente integrabili nei valori dominanti.

Nel periodo coloniale, gli Stati europei adottano sistemi misti di cittadinanza, combinando *ius sanguinis* e *ius soli*, e introducendo meccanismi "premiali" (come il matrimonio o la residenza) per favorire l'integrazione, ma sempre in modo selettivo. Anche dopo la fine del colonialismo, il problema dell'inclusione delle diversità resta aperto.

Una svolta importante avviene dopo la caduta dei totalitarismi: in Europa cresce l'attenzione per i *diritti fondamentali della persona*. Con il Trattato di Lisbona (2009), la Carta dei diritti fondamentali dell'UE diventa giuridicamente vincolante. Questo cambia prospettiva:

- I diritti non sono più legati solo alla cittadinanza,
- Ma vengono estesi a tutte le persone.

* Contatto: Avvocato, Studio legale Via Ettore Sighieri, Pisa
E-mail: corradagiammarinaro@gmail.com

Di conseguenza:

- Diritti come libertà di espressione, associazione e riunione vengono riconosciuti anche agli stranieri,
- Si valorizza il ruolo della residenza, poiché un sempre maggior numero di posizioni giuridiche di vantaggio viene collegato alla acquisizione di un valido titolo di soggiorno a partire , in vari Paesi del nord-Europa, dal diritto di voto alle elezioni amministrative,
- Si sviluppa la categoria giuridica di *cittadinanza civica*, basata sui diritti di partecipazione attiva alla vita collettiva (gestione dei beni comuni, controllo dei servizi pubblici) in corrispondenza a quella sociologica di cittadinanza attiva che ri-costruisce dal basso quella comunità autoritativamente presupposta su criteri di appartenenza, e dunque statica nel suo impianto valoriale.

In parallelo, l'Unione Europea interviene anche nel diritto privato, in particolare nei contratti commerciali del consumo, con l'obiettivo di *riequilibrare i rapporti tra le parti*. Questo avviene attraverso norme imperative che restituiscono al contraente debole, sia esso consumatore o imprenditore, i presupposti per effettuare scelte consapevoli, e dunque spendere in guisa effettiva il proprio potere contrattuale: la norma imperativa non opera dunque in funzione repressiva della autonomia privata, bensì del suo effettivo recupero.

Nei *contratti con i consumatori*, le regole di riequilibrio del contratto sono ancorate ad una presunzione astratta di disparità di potere contrattuale che viene dedotta dal semplice compimento di un atto di consumo; nei contratti cosiddetti business to business, viceversa l'impresa debole viene identificata dall'accertamento in concreto della condizione di dipendenza economica, e ciò giustifica i diversi poteri di controllo attribuiti al Giudice nei due casi: nei contratti tra "professionista/impresa" e consumatore, la regola fondamentale è quella della buona fede quale criterio generale per valutare la vessatorietà di una o più clausole, di cui può essere dichiarata la nullità cosiddetta di "protezione" qualora abbiano determinato uno squilibrio significativo tra le parti: il controllo del Giudice non si estende alla valutazione della convenienza economica dell'affare, ma interviene per ristabilire l'equilibrio "normativo", salva l'ipotesi in cui la vessatorietà si sia concretizzata nella mancanza di trasparenza in ordine alla concreta determinazione del corrispettivo, e dunque dell'effettivo onere che verrà a gravare sul consumatore con la sottoscrizione del contratto unilateralmente predisposto. Altro significativo profilo di tutela è rappresentato dalla disciplina analitica dei doveri di informazione a cui è tenuta l'impresa, tanto nella fase di formazione del consenso

quanto in riferimento alla corretta gestione del rapporto contrattuale; last but not least, la garanzia legale obbligatoria di conformità del bene alle caratteristiche che il consumatore può ragionevolmente aspettarsi in base alle informazioni ricevute nel corso delle trattative, si palesa profondamente innovativa rispetto alle corrispondenti norme codicistiche in materia di compravendita di beni mobili.

Nei rapporti tra imprese (*business to business*), la tutela si concentra sull'*abuso dello stato di dipendenza economica, che ha luogo quando una ditta "dominante" è in grado di determinare verso un'impresa che sia sua cliente o fornitrice uno squilibrio eccessivo nei diritti e obblighi contrattuali* allorché quest'ultima si trovi nella concreta impossibilità di reperire alternative adeguate sul mercato. In questi casi il Giudice può intervenire per ristabilire l'equilibrio con la medesima tecnica della nullità di protezione, nonché con la riconduzione ad equità di elementi quali i termini di pagamento che risultino eccessivamente posticipati ad ingiustificato e sperequato svantaggio del creditore.

In generale, il sistema europeo si basa su regole "aperte", adattabili all'evoluzione dei mercati, e su un forte ruolo del giudice nel garantire equità.

Il testo sostiene che oggi diversi ambiti del diritto – costituzionale, amministrativo e privato – convergono verso un unico obiettivo: *limitare il potere dei soggetti più forti in funzione di obiettivi di tutela, inclusione e garanzia di equilibrio nei rapporti contrattuali per tutti coloro che, in ambito nazionale o del pari sovranazionale subirebbero viceversa una condizione di diseguaglianza di natura economica o altresì sociale.*

Tutela di lavoratrici e lavoratori migranti nel Mediterraneo e ruolo delle organizzazioni internazionali: un vicolo cieco?

MATTEO BORZAGA*

Negli ultimi decenni i flussi migratori attraverso il Mediterraneo sono costantemente aumentati. Sebbene nell'immaginario collettivo il "prototipo" del migrante¹ sia rappresentato da chi fugge da guerre o persecuzioni (ovvero si tratti di un rifugiato o di un richiedente asilo, c.d. migranti per ragioni umanitarie), assai numerosi sono anche coloro che decidono di lasciare il proprio Paese (e in molti casi attraversare il Mediterraneo) in cerca di migliori condizioni di vita (c.d. migranti economici).

Così come i migranti per ragioni umanitarie, anche quelli economici necessitano di tutele incisive, perché per diverse ragioni (linguistiche, culturali, legate alle mansioni svolte) rappresentano in realtà una categoria particolarmente vulnerabile di lavoratori. Nel caso poi di migranti irregolari aumenta ancora di più il rischio di sfruttamento, atteso che si tratta di persone operanti nell'economia informale (o sommersa), prive cioè di diritti propriamente intesi.

In questo sempre più difficile contesto, alcune importanti organizzazioni internazionali, ovvero in particolare l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), hanno prodotto, nel tempo, una serie di provvedimenti normativi volti proprio a tutelare i migranti economici. Si tratta delle Convenzioni OIL n. 97 del 1949 e n. 143 del 1975 e della Convenzione ONU del 1990.

Prendendo le mosse da tali provvedimenti normativi, il contributo proposto persegue un duplice obiettivo: da un lato approfondirne i contenuti (dal punto di vista dell'ambito tanto soggettivo quanto oggettivo di applicazione) e dall'altro evidenziarne le difficoltà di attuazione concreta. Sebbene infatti siano giuridicamente anche molto avanzate (specie le più recenti), le Convenzioni

* Contatto: Scuola di Studi Internazionali e Facoltà di Giurisprudenza, Università di Trento
E-mail: matteo.borzaga@unitn.it

¹ I riferimenti al genere maschile presenti nel testo debbono intendersi come relativi anche a quello femminile. La decisione di non utilizzare entrambi i generi è stata presa per evitare un eccessivo appesantimento linguistico.

poco sopra menzionate sono state oggetto di un numero esiguo di ratifiche, il che le ha rese di fatto incapaci di incidere realmente sulle condizioni dei lavoratori migranti. Una situazione, quest'ultima, tutt'altro che confortante e forse senza uscita, anche se, come si cercherà di mettere in luce in conclusione, la protezione dei lavoratori migranti potrebbe almeno in parte passare attraverso la valorizzazione di alcuni strumenti normativi di portata più generale (le c.d. *core labour standards Conventions*), che si applicano cioè anche ai migranti economici e che sono stati ratificati da quasi tutti i Paesi membri dell'OIL.

Dai racconti *pulp* al *noir* mediterraneo. Genesi ed evoluzione del genere poliziesco in Grecia

FEDERICA AMBROSO*

L'intervento ha l'obiettivo di analizzare la nascita e l'evoluzione del genere poliziesco in Grecia e della profonda disconnessione tra i racconti degli esordi, i primi romanzi e il "nuovo romanzo poliziesco greco", con caratteristiche affini al "noir mediterraneo", al quale appartengono le opere contemporanee.

Le radici del genere poliziesco in Grecia risalgono agli anni Trenta del Novecento e sono profondamente legate alla stampa periodica. Le storie pubblicate sono perlopiù hard-boiled e mirano a trapiantare in Grecia la tipologia dei periodici popolari americani, i cosiddetti *pulps*. Sono inoltre pubblicate traduzioni o rifacimenti di opere dei più grandi autori europei del genere poliziesco.

Iniziano poi a comparire nuove storie scritte da autori greci, che però hanno come protagonisti personaggi stranieri e sono ambientate all'estero. Il contesto storico politico greco degli anni Trenta e Quaranta non lascia ampio spazio allo sviluppo del romanzo poliziesco; si dovrà aspettare fino agli anni Cinquanta per avere un commissario greco come primo vero protagonista: il detective Bekas. L'autore è Ghiannis Tsimokos che firmerà le sue opere con lo pseudonimo Ghiannis Maris e conoscerà un grandissimo successo; presto è imitato da molti altri scrittori greci.

Vedremo le particolarità dei primi romanzi polizieschi greci, che sembrano allontanarsi dall'impronta noir dei racconti che ne erano precursori, e dirigersi verso atmosfere più leggere. Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta, la lettura del romanzo poliziesco subisce un calo dovuto soprattutto all'arrivo della televisione.

La vera rinascita del romanzo poliziesco in Grecia inizia nel 1984, anno in cui la casa editrice Agra decide di creare una serie di letteratura poliziesca seguendo la corrente letteraria internazionale che spinge verso la rivalutazione del genere. L'anno 1989, con il crollo del muro di Berlino e di conseguenza, del blocco comunista,

* Contatto: Université de Poitiers

E-mail: federica.ambroso@univ-poitiers.fr

segna un cambiamento nella natura del crimine organizzato che non solo diventa economico, ma assume anche dimensioni politiche e sociali – fatto molto positivo per la crescita del romanzo poliziesco. La società greca si trova di fronte a nuove problematiche: immigrazione clandestina, corruzione, criminalità organizzata.

Secondo Henri Tonnet, dalla metà degli anni Novanta nasce il “Nuovo romanzo poliziesco greco” i cui rappresentanti principali sono Andreas Apostolidis, Petros Martinidis e Petros Markaris. Il romanzo poliziesco neogreco conosce così una significativa evoluzione: non si tratta più di riviste e libri tascabili economici venduti nei chioschi per strada e rivolti a un pubblico popolare; dal 1995 il genere seduce un pubblico più colto, desideroso non solamente di divertirsi, ma soprattutto di comprendere le sfide della storia e della società greca. I romanzi polizieschi sono pubblicati dalle case editrici più famose e sono venduti nelle più importanti librerie. Il poliziesco popolare, paraletterario è ormai divenuto un romanzo poliziesco letterario riconducibile al sottogenere del “noir mediterraneo”. La vasta gamma di tematiche affrontate nel nuovo romanzo poliziesco greco fa spesso passare in secondo piano la trama poliziesca, l'enigma e la sua soluzione.

Come fa notare Loïc Marcou, se il primo romanzo poliziesco greco descriveva l'anatomia di un crimine, quello contemporaneo tenta di delineare l'anatomia di un Paese.



Source: <https://www.pexels.com/it-it/foto/ufficio-misterioso-ricerca-retro-7319074/>.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Giugno 2026

Presso la ditta Photograph s.r.l.- Palermo
Editing e typesetting: Salvatore Lo Scrudato
per conto di NDF

Progetto grafico copertina: Salvatore Lo Scrudato